

ANNA ROSA CANDURA - EMANUELE POLI

*INSEGNARE L'IDENTITÀ TRA FRONTIERE E CONFINI:
IL CASO DEI VALDESI PIEMONTESI.*

Miscellanea di storia delle esplorazioni, XLII, Genova, 2017

«[...] *ché il dubbio almeno e l'incertezza sono sempre cosa giusta e modesta ad un tempo [...]*»
(Charvaz, 1838, p.16).

*Presentazione*¹.

Il presente contributo intende fornire materiali per il completamento (o la stesura *ex novo*) di Unità Didattiche di Apprendimento o lezioni seminariali incentrate sull'importanza dei confini e sul conseguente processo di regionalizzazione culturale, attraverso l'esempio dei Valdesi del Piemonte. La preparazione all'argomento dovrà essere di tipo classico, con l'introdurre (o rammentare, secondo i prerequisiti dei discenti) alcuni fondamentali concetti di Geografia politica; si tratta di bilanciare, in sintesi, il rapporto fra i concetti di Stato e di territorio e fra quelli di confine e frontiera.

L'ossatura di questa sezione è riconducibile al testo di Ferrata (2013), dal quale si trarranno soprattutto gli spunti relativi all'organizzazione degli argomenti, formata dall'Autore con una mirabile sintesi².

In brevi quesiti, Ferrata compendia, poi, la storia del concetto di Stato: «Si può vivere senza Stato? A cosa serve lo Stato? Quali sono le origini dello Stato contemporaneo? Quali sono le sue dimensioni geografiche? Per quali

¹ I paragrafi 1, 2, 3, 4 e 6 vanno attribuiti ad Anna Rosa Canduri; i paragrafi 5 e 7 vanno attribuiti ad Emanuele Poli.

² Riguardo all'analisi comparata di 'territorio' e 'Stato', ad esempio si legga, per il territorio: «Il concetto di territorio, che ha avuto un grande successo mediatico, è diventato uno dei concetti più importanti della geografia umana e delle discipline affini. Quali sono le sue origini? Esso è stato utilizzato dall'etologia dove è considerato come lo spazio delle risorse da difendere e da utilizzare. In un ambito più vicino ai nostri interessi, esso si presenta nell'epoca moderna con un significato essenzialmente giuridico. Nella teoria politica il termine territorio viene impiegato nelle lingue europee sin dal 1300: con territorio si intendeva definire inizialmente l'area di giurisdizione o di influenza economica di organizzazioni politiche quali le città libere, i feudi o i regni. Questa accezione lega il territorio alla presenza di uno Stato. In seconda battuta pone poi anche la questione dei limiti territoriali nelle loro varie forme (confine è il limite analizzato dalla geografia politica). Nella geografia il territorio viene messo in relazione con i gruppi umani: [...] il territorio viene poi considerato come il prodotto di una coevoluzione [...]» (Ferrata, 2013, p. 2).

motivi, malgrado le reti della globalizzazione, gli Stati continuano a organizzare spazi e società nel mondo? Lo Stato è la sola forma di organizzazione sociale possibile?» (*ib.* p. 9).

V'è, dunque, lo spunto interdisciplinare per risalire linguisticamente al XIII-XIV secolo, collegandosi, appunto, alla storia dei Valdesi, che proprio in quell'epoca arrivarono anche nelle valli alpine del Piemonte occidentale³. Se ne conclude, pertanto, che: «Il territorio di uno Stato è costituito dalla terraferma, dalle acque interne, dal mare territoriale, dallo spazio aereo, ma pure dalle navi e aerei nazionali in viaggio» (Ferrata, 2013, p. 18).⁴

Acquisiti questi concetti, risulta particolarmente semplice distinguere il confine dalla frontiera⁵. Si ritiene utile citare anche testi dai quali trarre informazioni sulla diffusione europea (e latino-americana) del «[...] valdismo o valdeismo, come oggi si preferisce dire [...]» (Tourn, 2003, p. 59)⁶. Per la sua speciale impostazione di analisi dei punti di vista, il testo utilizzato come griglia geostorica di riferimento è quello di Tourn (*cit.*), dal quale si deduce agevolmente come le Valli valdesi possano fungere sia da

³ In proposito, si veda anche Bueno (2013, pp. 73-78, *passim*).

⁴ Proseguendo nella lettura: «Le condizioni di esistenza dello Stato sono legate a una *territorialità* (in analogia con l'etologia, ottenere dal territorio che abitano i mezzi necessari per vivere nel migliore dei modi compatibili con le risorse disponibili e per essere autonomi). Lo Stato territorializza la sua azione politica e il territorio diventa il riferimento più importante delle sue politiche). Esso deve mediare tra gli interessi privati e quelli collettivi, pensare al tipo di sviluppo verso il quale tendere, preservare gli equilibri ambientali, lottare contro gli squilibri regionali, occuparsi delle infrastrutture di trasporto, dell'energia, permettere uno sviluppo armonioso territorio.» (Ferrata, 2013, p. 18).

⁵ «Malgrado la retorica di un mondo senza frontiere, queste continuano ed esistere. Le frontiere non si cancellano si ritracciano, dice pertinentemente Marc Augé (2009). Non si è mai tanto negoziato, delimitato, demarcato, caratterizzato, equipaggiato, sorvegliato, pattugliato, quanto oggi, ed è da tempo che non si discute così tanto di frontiere, forse dalla fine della guerra. Dal 1991 più di 26.000 km di nuove frontiere internazionali sono state istituite, altri 24.000 km sono stati oggetto di accordi di delimitazione e di demarcazione, e se i programmi annunciati di muri, chiusure e barriere metalliche o elettroniche saranno portati a termine si estenderebbero su oltre 1800 km, aggiunge Michel Foucher (2007, p. 7). I termini di frontiera e di confine non sono sinonimi. Il primo (che deriva dal latino *frons frontis*) indica un territorio situato in fronte, al margine. Il secondo rappresenta piuttosto un'idea di linearità e di passaggio. L'inglese in questo contesto è più preciso: utilizza *frontier* (per zonaltà), *boundary* (per linearità) o *border*. Per molto tempo, la frontiera non corrispose ad uno spazio definito linearmente, non era precisamente demarcata ed era uno spazio vago, una terra di nessuno tra due territori.» (Ferrata, 2016, p.23; i corsivi sono dell'Autore).

⁶ Per la diffusione planetaria del Valdismo, si veda, in particolare, l'interessante sintesi di Tourn (2003, pp. 59-66).

breve ed incisivo esempio di identità territoriale (a corroborarne altri), sia come trattazione monografica⁷.

1. La Geografia non è un sogno

L'origine territoriale dell'identità (quasi una tautologia, per i geografi) è un argomento spendibile, in ambito didattico, solo a condizione di partire pressoché sempre da esempi interdisciplinari, concreti e concretamente geostorici.

Considerando i pre-requisiti, si può agevolmente utilizzare l'esempio dei Valdesi ove si costruisca un seminario universitario o una lezione di geostoria per le classi di abilitazione del TFA che, nell'ultimo ciclo, si definivano A051 e A052⁸. Per le classi denominate A043 e A050, l'argomento (presumibilmente nuovo) potrà essere semplificato, utilizzandolo come esempio di lotta per la conservazione dell'identità religiosa e pure come dimostrazione dell'importanza del territorio in questo percorso; ci si soffermerà, in questo caso, sull'agio offerto dalla geomorfologia e dall'abitudine dei gruppi umani a rapportarsi con essa (legandosi anche alla lettura di brani relativi ad episodi di persecuzioni e fughe, ove sarà di grande utilità la lettura cartografica del territorio).

Attraverso il caso dei Valdesi, è possibile trasmettere l'idea della solidità che può raggiungere un'identità religiosa, visibile anche in un contesto territoriale nel quale attualmente non si possano tracciare confini precisi. L'esempio, pertanto, risulta efficace per parlare della frontiera in senso strettamente geografico. «È infatti in questi spazi dislocati attorno alle frontiere che si manifestano incontri, scambi e contaminazioni con diversità culturali, con rituali specifici del potere e con pratiche insistenti di illegalità; di tutte queste possibili forme di contatto e di attrito [...] ci si chiede se e in quale misura si sia in grado di decifrare anche una proiezione storica retrospettiva.» (Pastore, 2007, p. 10). Sotto un certo profilo, è proprio la

⁷ Nei brani che si citeranno da Tourn sarà mantenuto l'utilizzo delle minuscole da parte dell'Autore; si segnala l'interessante uso di scrivere sempre 'valdesi' con la minuscola, ove pure si tratti di un sostantivo e non di un aggettivo. Nelle osservazioni degli estensori del presente contributo, anche per una forma di personale rispetto, il sostantivo sarà sempre scritto con la maiuscola.

⁸ Per la descrizione delle classi di concorso, si consulti il sito del Miur archivio.pubblica.istruzione.it/innovazione_scuola/amministrazione/servizi/default_servizi.htm?./applicazioni/classi_per_titoli/default; il link è denominato "Ricerca per Classe di concorso".

non territorialità che identifica la territorialità valdese⁹, nell'essere, questa Chiesa, concentrata sulla Scrittura e distaccata dai dogmi (che son figli di una memoria storica non sempre visibile; il dogma, infatti, è notoriamente una sintesi di non facile interpretazione da parte di tutti. La scolarizzazione, o più in generale la diffusione della cultura, è, di converso, uno dei principali obiettivi dei Valdesi, sin da principio, come sottolinea Tourn, 2003, pp. 75-79). Appare quindi, quello valdese, un differente modello di legame col territorio, basato non solo sull'espansione del sé attraverso quella sorta di lezione frontale che è l'evangelizzazione, ma anche attraverso l'accoglienza e l'adattamento, ad esempio linguistico, come emerge nuovamente leggendo le osservazioni intorno all'utilizzo del Francese (Tourn, 2003, pp. 79-87, *passim*).

2. Quali delimitazioni?

Le distinzioni date dalla Geografia politica per i termini 'confine' e 'frontiera' (Pounds, 1978; Ferro, 1994)¹⁰ chiariscono la contrapposizione fra una linea ed un luogo, ma l'invenzione del sintagma «confine etnico» (Barth, 1969) risulta didatticamente più efficace per chiarire i rapporti fra le delimitazioni sociali e le loro controparti territoriali. Spesso i concetti di confine e frontiera rimandano ad un senso di lontananza e distacco rispetto ad un centro; in questo senso si può parlare di distanza geografica, ove, in pratica, si parli non solo di perifericità fisica, ma anche di reale lontananza culturale. Il fatto che, per molti, 'geografico' sia sinonimo di 'fisico', genera l'emarginazione della Geografia (umana) rispetto ad altre incalzanti e più seducenti discipline (l'antropologia, per dirne una)¹¹.

⁹ Per il concetto di territorialità, oltre alla tradizionale accezione introdotta con semplicità da Sack (1986), si utilizzerà il volume di Bertoncin, Pase e Quatrada. (2014), in particolare alle pagine 16, 91-93 (*passim*) e 107; ottimi spunti didattici trovano anche in Diener and Hagen (2012) al Cap. 2 (pp. 19-36).

¹⁰ Si veda anche il Capitolo 1 (pp. 1-18) di Diener and Hagen (2012), particolarmente interessante per il modo in cui presenta il classico esempio del confine Messico-USA (specialmente l'illustrazione a p. 3); può inoltre risultare stimolante anche la trattazione di Ingold (2007).

¹¹ La marginalizzazione della Geografia umana si può riscontrare negli ambiti più disparati (dall'eterno tritacame culturale dei programmi scolastici, oggi ipocritamente definiti 'Indicazioni nazionali', agli insopportabili strafalcioni che impudicamente e impunemente i giornalisti producono); in linea generale, si ritiene che una lezione di approfondimento, volta a rintracciare il capillare legame dei Valdesi col territorio, si una delle tante buone occasioni per sottolineare l'importanza dell'acquisizione di una 'mentalità' geografica, prima ancora delle nozioni di base: *Thinking Geographically*, nella Geografia statunitense, è un luogo comune, mentre in Italia è quasi una bizzarria. Intorno al citato uso di definire

L'identità, per la Geografia umana, è anche naturalmente territoriale, tanto che territorio, in Geografia, è sinonimo di spazio umanizzato¹².

Il verbo 'delimitare' trovandosi, lessicalmente, a mezzo fra fisico e politico, è forse più consono alla mentalità geografica, ma, forse, 'regionalizzare' sarebbe stato ancor meglio, ove lo si utilizzasse ancora¹³.

Fatto sta che si tratta non già di isolare o tagliare bensì d'individuare (o identificare, per chi lo predilige), quindi di dare identità ad un oggetto di studio, ciò che è il contrario del sottrarre qualcosa. Questo, in breve, è il senso dei confini, in Geografia, ma i geografi pensano geograficamente (de Blij, Muller, 2009 e 2010; de Blij e Murphy, 2002; Fouberg, Murphy and de Blij, 2010) in un Mondo che non lo fa e richiede chiarimenti.

«Lo studio dei confini richiama almeno due categorie concettuali che sono, contemporaneamente, politica e geografica. La dimensione politica del confine è essenzialmente attenta alle ragioni che hanno determinato e che regolano i rapporti tra entità statali autonome nello svolgimento dei reciproci rapporti internazionali, ma è egualmente la matrice che determina l'articolazione organizzativa delle ripartizioni interne del territorio nazionale, in ragione della quale si definiscono i rapporti che concernono

'geografico' ciò che, più propriamente, andrebbe definito 'fisico', si potrebbe e dovrebbe aprire una dissertazione che assumerebbe, fisicamente, le sembianze di un volume. Vero è che, spesso, in ambito disciplinare, gli scritti non posson sempre fermarsi a precisare (per questo, d'altra parte, esiste la didattica disciplinare); vero è, altrettanto, che certune tradizionali ed universalmente accolte distinzioni (fra carta fisica e carta politica, fra geografia fisica e geografia umana, per dirmene due) rischiano d'ingenerare più confusione che riflessione. Il senso profondo dell'aggettivo 'geografico' corre, dunque, costantemente il rischio di esser travisato.

¹²I termini "spazio", "territorio", "paesaggio" e "suolo" sono stati variamente utilizzati e definiti dai geografi, secondo l'ambito nel quale si sono svolte le loro ricerche. Ad intendere il territorio come 'spazio umanizzato' si arriva, per gradi, a partire dalla visione naturalista (G.S. Candura, 1964; Dickinson, 1952; Leone, 1987; Marsh, 1864; Odum, 1969; Sestini, 1963), passando attraverso la formazione culturale dello spazio geografico (Labasse, 1966; Cataudella e Coppola, 1972; Claval, 1968 e 1972; Falque, 1974), sino ad arrivare al paradosso di un territorio senza geografia (Conti, 1982); si tratta di un' esplorazione culturale che necessita una sintesi (Farinelli, 1981) che richiede l'utilizzo di testi di semplice citazione (Corna Pellegrini, 1981 e 1989; Hidelbert, 1989; Pagnini, 1983; Vallega, 1976), per non dimenticare la lezione di Ferro (1983) intorno all'assurdità di certune contorsioni linguistiche.

¹³Ove lo si facesse ancora nel tradizionale modo geografico di procedere per analisi e sintesi, onde individuare realtà territoriali omogenee, quelle alle quali sarebbe stato bene riferirsi sempre nel comporre il mosaico delle regioni amministrative italiane. Si veda, in proposito, sol per fare un esempio, Compagna (1964). Oggi, invece, è pericoloso financo dire Padania, poiché i non geografi ignorano che si tratti di una regione naturale (bizzarra inconsapevolezza, stante la sua cospicua estensione) ed accusano variamente di 'leghismo' o addirittura ignoranza (!) chiunque si avventuri a dire, appunto, Padania.

competenze e limiti dell'autonomia di cui godono gli enti autarchici (che possiedono autonomo potere di legislazione con effetti su ben circoscritti ambiti territoriali). La dimensione geografica risponde ad una maggiore complessità di fattori che fanno discendere dall'ordine fisico, o meglio geomorfologico, la spiegazione di determinati andamenti confinari, e dalla storia umana e dalla sua stratificazione temporale, l'assetto evolutivo delle suddivisioni interne dell'articolazione amministrativa. La riunificazione del concetto in una categoria analitica ben individuata si deve, per l'appunto, alla geografia politica che ha affrontato nei suoi diversi aspetti significato, funzioni e dinamiche del *limes* alle differenti scale in cui esso si manifesta. [...] non vi è dubbio alcuno che, parimenti, il concetto di confine e la sua gelosa custodia continui ad appartenere all'esperienza contemporanea. Nella letteratura geografica, in larga misura nella fattispecie manualistica, il concetto di confine occupa non poco spazio [...]

Quale sia, ormai, il significato che è lecito assegnare al concetto di confine non è affatto facile concludere, visto che proprio uno degli elementi da sempre ritenuto essenziale (l'ambito entro il quale si esercita la giurisdizione statale) è reso evanescente, o meglio, perde progressivamente forza per effetto dell'innovazione normativa conseguente a nuove forme complesse di federazione, associazione, unione soprannazionale.» (D'Aponte, 2004, p. 680). L'Unione Europea è un esempio di dette forme di unione soprannazionale ed il suo peso è in costante crescita nelle questioni legate alla conservazione delle identità. («Quanto più la vita di uno Stato è complessa, altrettanto più si allarga in profondità la sua fascia di frontiera», Ferro, 1994, p. 151).

La storia del popolo valdese, per molta parte legata alla regione delle Alpi Cozie (tra Francia e Piemonte occidentale), proprio per la sua collocazione fisica, nasce già con un'identità, per così dire, geomorfologica. Pur facendo parte, nel XII secolo, del Sacro Romano Impero, questa regione verrà in seguito accorpata al Regno di Francia; sarà la città di Lione, centro mercantile e commerciale, a dare i natali all'iniziatore della storia valdese. Intorno al citato uso di definire 'geografico' ciò che, più propriamente, andrebbe definito 'fisico', si potrebbe e dovrebbe aprire una dissertazione che assumerebbe, fisicamente, le sembianze di un volume. Vero è che, spesso, in ambito disciplinare, gli scritti non possono sempre fermarsi a precisare (per questo, d'altra parte, esiste la didattica disciplinare); vero è,

altrettanto, che certune tradizionali ed universalmente accolte distinzioni (fra carta fisica e carta politica, fra geografia fisica e geografia umana, per dirne due) rischiano d'ingenerare più confusione che riflessione. Il senso profondo dell'aggettivo 'geografico' corre, dunque, costantemente il rischio di esser travisato. Il metodo più efficace, per indurre i discenti ad abbandonare un uso impreciso del suddetto aggettivo, è ricordare con una certa noiosa insistenza come, al sostantivo 'Geografia', corrisponda il significato di studio del rapporto fra Uomo e Pianeta, con conseguente 'geografico' ad indicare interazione.

3. *Fonti*

Un'impostazione iniziale semplice ma efficace è suggerita da Perrone (1871), che, nell'introdurre il suo volume, rammenta che: «Il semplice titolo di Valdesi primitivi, mediani e contemporanei può bastare a dare un'idea generale [...]. Due sono le principali quistioni che spesso s'intrecciano insieme intorno ai Valdesi primitivi. La prima riguarda la loro origine, se essi vengano da Valdo, come dice il lor nome nella seconda metà del secolo XII, e se sono assai più antichi come essi vantavano, ed osano talvolta vantare ancora; l'altra quistione riguarda le loro dottrine primitive, se fossero più o meno in accordo colle dottrine cattoliche, ovvero più o meno identiche con quelle dottrine, che furon poi professate dai protestanti, i quali pretendono che sino *ab antico* i Valdesi tenessero le pure dottrine evangeliche della riforma contro le supposte superstizioni della Chiesa Romana. Similmente nella seconda epoca, che diciamo dei Valdesi mediani, due sono le precipue quistioni. La prima è dottrinale e riguarda le loro successive deviazioni dalla dottrina cattolica e le variazioni della loro dottrina primitiva per l'influenza d'altre sette, specialmente de' Boemi e de' Protestanti e massime de' Calvinisti. L'altra quistione è storica e riguarda le tante esagerate persecuzioni [...]. Finalmente nella terza epoca che diciamo dei Valdesi contemporanei, la prima quistione è similmente dottrinale o letteraria [...] l'altra è più pratica intorno al loro proselitismo in Italia. Di qui la partizione naturale di questa trattazione nella quale ho raccolto quanto v'ha di più interessante intorno ai Valdesi [...] sembrandomi che un tal lavoro fosse assai opportuno per l'Italia, sì perché trattasi di una setta, che da tanto tempo ha avuto sede in un angolo dell'Italia e sì perché ora follemente pretende di stendersi per tutta la penisola.» (Perrone, 1871, pp.

III-V, *passim*). L'Autore sottolinea, dunque, l'importanza di quelle che de Blij¹⁴ definirebbe 'localizzazione' e 'diffusione', due punti di vista geografici per eccellenza, collocati in un trattato che, pur storico, ha palesemente contenuti dottrinali. Vede, dunque, il Perrone, un pericolo dottrinale nel legame col territorio: quel proselitismo, infatti, è la geograficità valdese.



Fig.1 Linguadoca, Delfinato e Provenza

¹⁴ de Blij e Muller (2009 e 2010); Fouberg, Murphy e de Blij (2010).

Come si è detto, la storia del popolo valdese è strettamente connessa alle Alpi Cozie, al confine fra Francia e Piemonte occidentale.

Colpisce, dovunque si volga a documentarsi, la continua identificazione col territorio «[...] confinati nelle montagne del Piemonte, contermini col Delfinato [...]» ed ancora la materializzazione di un paesaggio religioso «Ove se ne eccettui il monte *Ararat*, cui solo fu dato di accogliere l'unico avanzo del genere umano sfuggito alle acque sterminatrici del diluvio, o il monte Tabor che risplendette della chiarezza di colui che venne a di sgombrar le tenebre ond'era avvolta la terra, mal si potrebbero trovare altre più beate montagne di quelle che stanno a cavaliere delle valli dei Valdesi [...]», nonché fecondo di misticismo contagioso: «[...] da queste valli mossero le prime scintille di questa riforma che la maggior parte de' popoli dell'Europa *ravvicinò*, se non per intiero, in parte almeno [...]»; per alcune fonti, par quasi che la forma che ebbe questa cultura non si sarebbe potuta realizzare lontana da questa geomorfologia «[...] lo spirito veramente vitale della dottrina racchiusa nelle valli [...] Secondo che dice Muston, nulla sarebbe stato di queste cagioni che conservarono questo deposito, se non era di un'altra, dico la Jungfrau del mezzodi (il Monte Viso), Jungfrau genio potente che veglia in difesa delle valli; poiché la fiaccola del Vangelo aveva appunto riparato il suo splendore all'ombra delle sue ali di granito. Esse ali, per quanto lunghe e larghe sono, si distendono sterminatamente e riescono in lunghe catene di montagne che signoreggiano tutto l'orizzonte. Si crederà di leggieri che bene sono fondate queste dottrine, le quali posano sopra una base qual è il Monte Viso [...]» (Charvaz, 1838, pp. 4-5, pp. 5-6 e pp. 9-10, *passim*); ciò crea una corsia preferenziale per la didattica. Questa *frontiera confessionale* (Fratini, 2007) forma una sorta di orbita, specialmente riconoscibile nella cartografia seicentesca, ove si verifica uno: «[...] slittamento semantico nella qualifica confessionale degli abitanti, che vira gradualmente dalle denominazione nettamente negativa di heretici a quella di religionari (il passaggio si registra negli anni di Carlo Emanuele II di Savoia) ed infine a valdesi (solo dopo il rientro dall'esilio e l'editto di ristabilimento del 1694), per giungere più tardi alla indicazione esplicita di valli valdesi. Si può notare *e contrario*, come nella coeva storiografia militante di parte ugonotta e valdese si accentua il ruolo di presidio confinario affidato e garantito alla catena montuosa che difende i ridotti dalla presenza valdese [...]» (Pastore, 2007, pp. 15-16).

Una prima scorsa all'ampia letteratura disponibile intorno all'argomento rassicura il lettore, nonostante taluni punti di vista discordanti, intorno alla completezza delle trattazioni, ad esempio fra chi afferma: «[...] sopra un tale argomento più che in Italia si sono fatte recentemente degli studi profondi in Inghilterra ed in Germania.» (Perrone, 1871, p. V) e chi lamenta lacune: «Spesse volte ci siamo meravigliati che, essendo gl'ingegni dell'età nostra sommamente rivolti allo studio dell'istoria, niuno degli scrittori che applicarono a diradare le tenebre onde sono ingombrati i fatti e istituti del medio evo, abbia intrapreso a dichiarare l'origine della setta dei Valdesi.» (Charvaz, 1838, p. V).

Nella citata affermazione dell'allora Vescovo di Pinerolo, si contengono due presupposti fondamentali ad un'analisi geo-didattica dell'identità territoriale. Anzitutto, gl'ignegni sommamente rivolti allo studio della Storia (cit.) danno per assodato che la Geografia sia l'occhio della Storia (Vico e Ferrari, 1836, p. 436¹⁵), come gli Storici ben sanno e pongono in essere; in secondo e più specifico luogo, pur pesando l'evoluzione lessicale, i Valdesi sono *ab origine* intesi come setta, dunque come gruppo particolarmente omogeneo e paradossalmente meno interessante da indagare storicamente.

Pur ribadendo la necessità di tener conto dell'evoluzione linguistica che porta, in età contemporanea, a considerare il sostantivo setta con accezione

¹⁵ Si veda, in particolare, questo interessante approfondimento: «Della Geografia poetica. Or ci rimane finalmente di purgare l'*altrocchio della Storia poetica*, ch'è la *Poetica Geografia*: la quale per quella proprietà di natura umana che noi noverammo tra le *degnità*, che gli uomini le cose *sconosciute* e *lontane*, ov'essi non ne abbian avuto la *vera idea*, o la debbano *spiegare a chi non l'ha*, le descrivono per somiglianze di cose *conosciute* e *vicine*; ella nelle sue *parti* ed in tutto il suo *corpo* nacque con *picciol'idee* dentro la medesima *Grecia*; e coll'*uscirne i Greci poi per lo mondo*, s'andò *ampliando* nell'*ampia forma* nella qual ora ci è rimasta descritta: e i *Geografi* antichi convengono in questa *verità*, ma poi non ne seppero *fa uso*; i quali affermano che le *antiche nazioni*, portandosi in *terre straniere* e *lontane*, diedero i *nomi nati* alle *città*, a' *monti*, a' *fiumi*, *colli di terra*, *stretti di mare*, *isole* e *promontorj*. Nacquero adunque entro *Grecia* la parte Orientale detta *Asia* o *India*, l'Occidentale detta *Europa* o *Esperia*; il settentrione detto *Tracia* o *Scizia*; il Mezzodi detto *Libia* o *Mauritania*: e furono così appellate le parti del mondo co' nomi delle parti del picciol mondo di *Grecia* per la simiglianza de' siti che osservaron i *Greci* in quelle a riguardo del mondo simili a queste a riguardo di *Grecia*. Prova evidente di ciò sieno i venti cardinali, i quali nella loro *Geografia* ritengono i nomi che dovettero certamente avere la prima volta dentro essa *Grecia*: talché le giumente di *Reso* debbono ne' lidi dell'*Oceano*, qual or or vedremo detto dapprima ogni mare d'interminato prospetto, essere state ingravidate da *Zefiro*, vento occidentale di *Grecia*, e pur ne' lidi dell'*Oceano* nella prima significazione, la quale testè si è detta, devon essere da *Zefiro* generati i cavalli d'*Achille*; come le giumente d'*Erictonio* dic'Enea ad *Achille* essere state ingravidate da *Borea*, dal vento settentrionale della *Grecia* medesima.» (Vico e Ferrari, 1836, pp. 436-438; i corsivi sono degli Autori).

negativa (ciò che non era particolarmente ovvio ai tempi di Monsignor Charvaz¹⁶), non cambia evidentemente il senso di coesione, identità e comunanza culturale, talché, appunto, il prelado ebbe a meravigliarsi dell'assenza di ricerche storiche a lui coeve. «Pertanto sembra che cosiffatte ricerche non sieno senza importanza; perciocché uno de' più chiari difensori del cristianesimo del secolo passato, parlando di questa setta, appunto scrisse non esservene un'altra forse la cui origine sia stata più contesa [...] Varie opere su questo soggetto pubblicate, dacché Bergier [*Dic. de théol.* alla parola: *Vaudois*] scrisse queste parole, hanno vie più dimostrate vere le sue asserzioni [...] Ben l'avea toccata [la questione] Bossuet [...] ma siccome i più degli scrittori del suo tempo e di quelli che l'aveano preceduto opinavano come lui, [...] non credette di doverne fare una discussione istorica [...]. Per quanto è a nostra notizia, niuno de' cattolici, dopo Bossuet [1789], di proposito scrisse intorno ai Valdesi.» (Charvaz, 1838, pp. V-VI, *passim*). Charvaz, d'altra parte, cita Brez (1796)

¹⁶L'Autore, peraltro, sente la necessità di specificare: «Non se l'abbiano a male i Valdesi se noi gli chiamiamo col nome di setta. Questo nome danno eglino stessi alle *frazioni* che si separano dalla loro piccola società. Con questo pure la Chiesa cattolica dinotò sempre quegli che si sono separati dalla sua comunione [...]» (Charvaz, 1838, p. 2, nota 1). Si veda, peraltro, anche a proposito del termine ghetto: «Perché la parola ghetto? Questo termine indica, come è noto, i quartieri delle città europee, alcuni antichissimi come quelli di Venezia o Roma, in cui gli ebrei erano relegati e obbligati a vivere. Possiamo usarlo nel caso nostro, sia pure solo come riferimento, perché le condizioni in cui vissero i valdesi sulle loro montagne nel XVIII secolo erano molto simili a quelle del ghetto ebraico: stessa discriminazione, proibizione di uscire se non per lavoro, impossibilità di esercitare attività commerciali, frequentare scuole, adire a cariche pubbliche in Piemonte. [...] era fatto loro obbligo di osservare tutte le festività cattoliche [...] divieto di avere cimiteri propri [...], fino alla norma paradossale in virtù della quale i bambini illegittimi erano sottratti alla madre ed educati nella religione cattolica [...]. Questa legislazione si mantenne anche dopo la Rivoluzione francese (che i valdesi accolsero con comprensibile favore e dell'impero di Napoleone. [...] Nell'anno 1848, anno delle rivoluzioni liberali e dello Statuto, Carlo Alberto con Lettere Patenti [...] mise fine alla discriminazione dei valdesi, come alcuni giorni più tardi metterà fine a quella della minoranza ebraica.» Ancora, a conclusione del volume, l'Autore ribadisce: «Abbiamo evitato l'uso di un termine a cui fino a tempi non lontani (quando l'Italia era ancora una società cattolica in modo compatto) si ricorreva abitualmente parlando dei valdesi: quello di setta. In primo luogo perché ha una valenza negativa (settario evoca chiusura, grettezza) che non riteniamo giustificata, ma soprattutto perché inadeguato. Ciò che definisce una setta non è infatti l'esiguità numerica dei fedeli bensì la loro autocoscienza assoluta; il termine indica nella sociologia della religione una comunità che si separa dal contesto sociale nella convinzione che la propria verità sia l'unica esistente, con una presa di posizione negativa nei riguardi del contesto sociale, associata spesso a forti prospettive apocalittiche. Queste connotazioni non si addicono alla comunità valdese che non ha mai avuto prospettive apocalittiche e soprattutto ha sempre mantenuto una forte tensione propositiva nei confronti del contesto in cui ha vissuto. Del tutto assente quel ripiegamento su se stesso, quel distacco dalla realtà che caratterizza un atteggiamento settario.» (Tourn, 2003, pp. 49-50, 52 e 67-68 *passim*).

quale storico conoscitore dei Valdesi, ma specifica il suo ruolo di «[...] ministro di questa setta.» (Charvaz, 1838. p. VIII, nota 1), pertanto il suo riferire delle persecuzioni subite, della singolarità del parlare dei Valdesi rispetto ai Piemontesi, insomma un po' tutto quanto Brez riferisce perde di credibilità, col concludere, peraltro, asserendo che «[...] possiamo con ogni fondamento credere che questo sia una specie di manifesto della setta a cui l'autore [Brez] apparteneva.» (Charvaz, 1838, p. X).

Il Vescovo di Pinerolo, insomma, tiene molto a specificare come qualsivoglia trattazione, per così dire, 'di parte' valdese contenga il «[...] vezzo d'inveire furiosamente [...] contra tutti [...]» (Charvaz, 1838, p. X). L'inveire perciò rimanda (rimanderebbe) ad una letteratura scarsamente obiettiva sull'argomento (ciò che accade anche in epoca contemporanea, in ogni disciplina). Proseguendo nella lettura del contributo di Charvaz, ci si forma chiaramente un'opinione intorno alla storica difficoltà di narrare dei Valdesi, non tanto per l'evidente ortodossia e coerenza della loro fede, quanto, si direbbe, per una sorta di contrasto fra la mansuetudine della loro vita quotidiana e la potenza dirompente dei loro scritti. Ciò che non pare in contrasto con quanto affermato da Botta il quale pone ogni responsabilità delle repressioni subite dai Valdesi sulle spalle di Leger: «Vivevano assai quietamente nelle loro riposte solitudini i Valdesi e lungo tempo ancora vi avrebbero vissuto, se la fortuna sdegnata contro di loro non avesse loro mandato un uomo che di costume non solamente torbido, ma perverso essendo, anteponeva l'insaziabil brama che il mondo parlasse di lui alla felicità dei suoi consorti. [...] con incitazioni, con intrighi, con la foga sollevava i popoli e contrastava il governo. Questi era il ministro valdese Giovanni Leger [...]» (Botta, 1835 pp.661-2, *passim*). Più chiaro quanto affermato in questo passo di Botta, rispetto a quanto par d'intuire nel brano (dello stesso storico) invece riportato da Charvaz (1838, p. XX) che cita Leger (1669) in diversi punti del suo trattato, ma più in qualità di storico dell'origine dei Valdesi che come fomentatore politico. La disamina di cui sopra ha inteso dare idea, attraverso il volume di Charvaz, della ricchezza di posizioni intorno all'identità valdese, da sempre dibattuta.

Le abbondanti trattazioni storiche ottocentesche hanno spesso punti di vista non obiettivi, talché è fondamentale che i discendenti imparino a distinguere il dato storico dall'opinione. Ad esempio, introducendo la storia dei Valdesi, Charvaz afferma: «Le singolari occorrenze che le diedero origine, l'aver e i

discepoli di Valdo formato una setta eretica, e più che niun'altra nemica alla Chiesa, dovechè pareano destinati a fondare un ordine religioso somigliante a un di presso a quello de' *Frati minori* o degli *Umiliati*; la stranezza delle dottrine e la strana maniera di adoperare de' suoi primi predicanti; le variazioni cui andò soggetta col progresso del tempo; l'opposizione delle sue antiche credenze con alcuna delle sue moderne pretensioni fanno viepiù vivo nascere il desiderio di studiarla nelle sue vere sorgenti.» (Charvaz, 1838, pp. 2-3).

Intorno ad alcuni eccessi di demagogia, spende parole anche Perrone (1871) sia nel brano già parzialmente citato: «[...] L'altra quistione è storica e riguarda le tante esagerate persecuzioni, che si dicono sofferte dai Valdesi per solo motivo di religione» (cit. p. IV), sia nel voler sminuire l'antichità dei Valdesi attraverso dati storici: «[...] lo studio intorno ai Valdesi [...] non è per me un semplice studio di storia e di critica, come fu fatto da altri autori ancor protestanti, ma è uno studio diretto a far conoscere appieno che cosa sia veramente questa setta de' Valdesi contemporanei, che ora vorrebbero evangelizzare l'Italia. [...] risalgo fino alla prima origine della setta e dimostro che neppure ha quel pregio di antichità ch'essa vanta ma che il suo oscuro autore è l'ignobile Valdo con una turba di ignoranti ed illusi [...]; e fo vedere che le vantate persecuzioni da loro sofferte per preteso motivo di religione non furono quasi mai altro che giusta pena di ribellioni e delitti; [...]» (Perrone, pp. VI-VII, *passim*). Inutile proseguire nella lettura, ove si cercasse una trattazione obiettiva e non spinta da animosità; utilissime, tuttavia, le conferme che Perrone indirettamente ci fornisce intorno ai contatti reali (perciò tanto pericolosi per il pensar cattolico) col protestantesimo europeo.

Un'illuminante riflessione intorno alla generale atmosfera europea ci viene dalla Bueno, che ci rammenta come, sin dall'inizio del XII secolo, qualunque anelito di rinnovamento venisse visto dalla Chiesa come una minaccia alla propria autorità: «Fin dai primi decenni del XII secolo, la cristianità occidentale fu percorsa da un clima di risveglio evangelico che condusse ad una fase di vivacissima sperimentazione religiosa. I nuovi itinerari seguiti dettero cove alla delusione di molti fedeli nei confronti della Chiesa uscita dalla riforma dell'XI secolo.

A quella Chiesa, gerarchica e verticistica, potente e mondanizzata, fu contrapposto il desiderio di vivere un cristianesimo più spirituale, più

vicino al modello evangelico, seguendo le scritture e l'esempio di Cristo e degli apostoli. Pietro di Bruis, il monaco Enrico e Arnaldo da Brescia furono protagonisti di esperienze di religiosità radicalmente critica in contesti assai diversi tra loro. Ma tutti e tre furono perseguitati come eretici in quanto proposero itinerari che si sottraevano alla mediazione della gerarchia ecclesiastica, anteposero l'ideale evangelico ad ogni impalcatura sacramentale e liturgica, attaccarono la funzione temporale della Chiesa. Non vi fu raccordo possibile tra loro e l'istituzione ecclesiastica, che per conservare intatta la propria autorità non volle far altro che perseguitare come ereticali e tacitare nella repressione e nel rogo le loro istanze di rinnovamento.» (Bueno, 2013, p. 43).

4. Per inciso: l'identità

Individuare alcunché di simbolico per significare ai discendenti la densità e la solidità di una cultura è operazione preliminare di notevole importanza.

L'abbinamento di due riflessioni (una telegrafica e l'altra dettagliata) consente di memorizzare con un certo agio. Così è efficace rammentare l'incisivo giudizio: «Francesco si sottomette; Valdo discute.» (Tourn, 2003, p. 34) che è il sunto di due modelli di comportamento. Non son propriamente i personaggi citati a sottomettersi o discutere, son piuttosto le differenti religiosità da loro discendenti; peraltro lo stesso Tourn ricorda come Francescani e Domenicani furono addirittura uno dei mezzi utilizzati dai pontefici per contrastare il Valdismo¹⁷.

D'altra parte, il confronto fa sempre emergere l'identità; rispetto al Catarismo (da taluni confuso col Valdismo), ad esempio: «Ben più duratura sarebbe stata invece la vicenda del valdismo, che si mostrò maggiormente capace di resistere alle prove della persecuzione inquisitoriale. Le repressione non riuscì infatti a interrompere la crescita dei gruppi valdesi che andarono smarrendo il ricordo stesso di un fondatore di nome Valdo, ma ne conservarono l'ispirazione di fondo: l'esperienza del Vangelo, la conoscenza delle scritture, la predicazione.

Dalle carte processuali emergono informazioni sull'ampia diffusione geografica di gruppi dalle denominazioni diverse (poveri di Cristo, buoni uomini, buone genti, popolo degli apostoli), individuati dagli inquisitori

¹⁷ Si vedano, in proposito, i brani a seguito riportati al paragrafo 5 'Cenni storici tratti da Tourn (2003)'.

perlopiù come valdesi. Essi erano penetrati principalmente in Francia meridionale, in Italia settentrionale, in Europa centrale. Nel Mezzogiorno francese come in Lombardia, i contatti stabiliti lungo le vie di transito, la vivacità degli ambienti cittadini e l'impulso anticlericale che li caratterizzava favorirono l'iniziale sviluppo del movimento valdese. Dagli ultimi decenni del Duecento, invece, gruppi qualificati come «valdesi» penetrano anche nelle vallate alpine del Piemonte occidentale e del Delfinato (Francia): protette dall'isolamento geografico di queste zone montane, comunità animate dall'ideale della vita apostolica sopravvivranno per oltre due secoli, giungendo ad abbracciare la Riforma agli inizi del Cinquecento. Gruppi di poveri del Cristo nascevano e crescevano nella clandestinità in gran parte dell'Europa centrale.

Contro di loro si moltiplicarono le campagne dell'inquisizione pontificia, intensificatesi soprattutto nel Trecento in regioni come la Turingia, il Brandeburgo e la Pomerania, l'Austria, la Boemia, la Moravia. - A cavallo tra il XII e il XIII secolo, il papato medievale giunse all'apogeo della propria potenza. Il rafforzamento della monarchia pontificia consolidò atteggiamenti di profonda intolleranza nei confronti di ogni forma di disobbedienza verso la Chiesa di Roma, la sua gerarchia e le sue istituzioni. La critica all'ordinamento ecclesiastico e il rifiuto di subordinarsi ai vertici della Chiesa vengono letti come segni di eresia. Al contempo, gli ambienti più impegnati sul piano religioso esprimono a chiare lettere l'esigenza di vivere il Vangelo seguendo da vicino il modello degli apostoli: ne nasce una pluralità di esperienze e di scelte religiose che cercano il riconoscimento della sede apostolica. Il papa offrirà loro due sole opzioni: quella di sottoporsi alla Chiesa e di essere quindi riconosciute e accettate, o quella di essere giudicate ereticali e perseguitate.

Molti gruppi scelsero l'obbedienza: tra loro vi sono i francescani e i domenicani, che diventeranno attori essenziali del rinnovamento della Chiesa; vi sono gli umiliati, che passarono dall'ortodossia all'eresia, per poi tornare nuovamente all'obbedienza romana; vi sono alcuni gruppi di ispirazione valdese che scelsero di essere reintegrati nella Chiesa, come i poveri cattolici e i poveri riconciliati.

Ma altre esperienze religiose rifiutarono fermamente di conformarsi all'ortodossia ufficiale. I buoni cristiani dualisti o catari avevano tentato sin dalla prima metà del XII secolo di costituirsi come alternativa istituzionale

alla Chiesa di Roma, formando una rete di chiese animate dalle dottrine dualiste provenienti dall'Oriente. La fraternità di Valdo e dei suoi compagni nasce invece all'interno della cristianità romana, ma le comunità valdesi ne prenderanno presto le distanze, vivendo il proprio progetto evangelico in autonomia e secondo soluzioni assai diverse tra loro. [...] catari e valdesi sono in grado di assicurare al loro progetto religioso una penetrazione e un'esistenza più duratura. Contro di loro il papato duecentesco predispone strumenti repressivi violenti ed efficaci: la crociata anticlericale e l'inquisizione pontificia. Di fronte alla repressione violenta, accompagnata da un rinnovamento della pastorale cattolica, le chiese catare si avviano al graduale, ma inesorabile tramonto. Alcuni gruppi si ispirazione valdese riusciranno invece a sopravvivere a lungo nella clandestinità.» (Bueno, 2013, pp. 73-78, *passim*).

5. *Cenni storici tratto da Tourn (2003).*

Il testo di Tourn (2003) offre certamente la migliore sintesi, sia dal punto di vista della ricchezza di informazioni sia per la scorrevolezza del testo che può facilmente essere presentato in classe; si leggano, ad esempio, le sue osservazioni circa la nascita e la diffusione del movimento, in molti punti incentrate sul chiaro rapporto fra la morfologia territoriale e l'interazione dei gruppi umani: «Quando nasce, intorno al 1170, il movimento valdese ottiene un grande successo e si afferma come fattore religioso determinante nelle città dell'Europa occidentale, da Milano a Tolosa. Proprio nel cuore della civiltà comunale, in un momento di svolta storica, in cui vanno creando le strutture di un nuovo assetto sociale, i Poveri (così si chiamavano) sono presenti con la loro proposta. Ma questo grande rinnovamento della coscienza cristiana fu visto dai pontefici del tempo come una minaccia e fu stroncato utilizzando da un lato la predicazione di nuovi ordini religiosi (francescani e domenicani) e dall'altra l'Inquisizione. I valdesi con tutti gli altri movimenti di dissenso (ed erano molti in quel periodo) posti sotto accusa, vennero condannati e poterono sopravvivere solo rifugiandosi in zone periferiche. Da fenomeno cittadino diventarono realtà rurale e tale restarono per secoli. Quando sopraggiunge la Riforma protestante, negli anni 1520-40, l'espansione valdese riprende rafforzata dalla presenza delle chiese protestanti di Svizzera e Francia. È di nuovo

questo un momento di profonda trasformazione della società italiana in cui agiscono le grandi forze del Rinascimento e dell'Umanesimo.

Tuttavia anche in questo caso il papato interviene a difesa della fede tradizionale, che è anche difesa del proprio predominio religioso e politico, e ripetendo lo schema di tre secoli prima saranno i nuovi ordini religiosi (cappuccini e gesuiti) e l'Inquisizione a distruggere ogni voce di dissenso; mentre la maggioranza degli evangelici se ne andrà in esilio, i valdesi verranno ricacciati nelle valli alpine dove sopravvivranno fino all'età contemporanea. Ma quando, dopo l'epoca napoleonica, scoppieranno le rivoluzioni del 1848, essi si riaffacceranno sulla scena italiana, questa volta nazionale, e - nel clima di libertà che accompagna quegli anni e sfocia poi nel Risorgimento - riprenderanno la loro espansione nell'Italia unita con lo stesso spirito del XII e del XVI secolo e con lo stesso intendimento: partecipare al rinnovamento della coscienza religiosa e civile dei propri concittadini. Da quest'opera di presenza criticamente costruttiva nascerà la comunità valdese dei nostri giorni. [...] valdese deriva da Valdo, un mercante vissuto a Lione intorno al 1170-80, nel quale un gruppo di concittadini vide un apostolo del cristianesimo autentico avendone imitato la scelta di povertà. Valdo, infatti, dopo aver rinunciato alla sua vita di ricco mercante e donato i suoi beni ai poveri, predica per le strade di Lione la penitenza. [...] Scacciato con i suoi discepoli dal vescovo di Lione, fu poi scomunicato da vari concili e vittima della spietata repressione dell'Inquisizione. Valdo e i suoi non erano eretici, non negavano alcuna dottrina cristiana, né l'evangelo né il Credo né i sacramenti; essi rivendicavano soltanto la libertà di predicare la parola di Gesù [...] il motivo di questa cacciata dalla chiesa fu dunque essenzialmente il loro rifiuto di sottomettersi all'autorità [...] rifiutarono di identificare la parola di Cristo con la parola della chiesa [...] Non si chiamarono valdesi ma poveri, poveri di Cristo, poveri in Spirito, non solo perché avevano scelto di vivere nella povertà, ma anche perché si riconoscevano nella prima Beatitudine che dice appunto: beati i poveri in Spirito perché di loro è il regno dei cieli. Al sermone di Gesù sul monte (Matteo 5-7) furono particolarmente affezionati [...]. Il nome valdese non fu dunque scelto da Valdo [...] ma affibbiato [...] dagli inquisitori; può infatti significare discepoli di Valdo ma anche ignorante, abitante di un paese selvatico.[...]

Come arrivarono i valdesi nelle Alpi? Per cercare rifugio, si dice, dopo che

furono espulsi da Lione. In realtà né Valdo né i suoi discepoli ebbero nulla a che vedere con le vallate alpine che sono poi diventate le zone valdesi.

La presenza dei Poveri è documentata solo verso gli inizi del 1200 ed è da escludere che siano profughi da Lione o dalla Provenza che vi cercavano rifugio. I valdesi dell'area alpina sono dunque gli abitanti della zona convertiti alle idee di Valdo da persone giunte da fuori, dalla Provenza o più probabilmente dalla Lombardia. Va ricordato infatti che queste vallate erano allora vie di traffico intenso e l'asse di comunicazione internazionale fra Lombardia e Provenza passava dal Monginevro.

Mercanti o pellegrini, valdesi essi stessi o a conoscenza del movimento dei Poveri, hanno fatto opera di proselitismo e nuclei consistenti di popolazione locale hanno aderito alle nuove idee religiose. [...] Con la riforma protestante, nel Cinquecento il movimento valdese riprende la sua espansione: rinnovato dall'incontro con la teologia di Lutero, Bucero, Ecolampadio, esce dalla clandestinità e conquista le piazze, toccando le classi emergenti della borghesia e dell'artigianato preindustriale e gli uomini di cultura nel Piemonte occidentale, specie nel saluzzese.

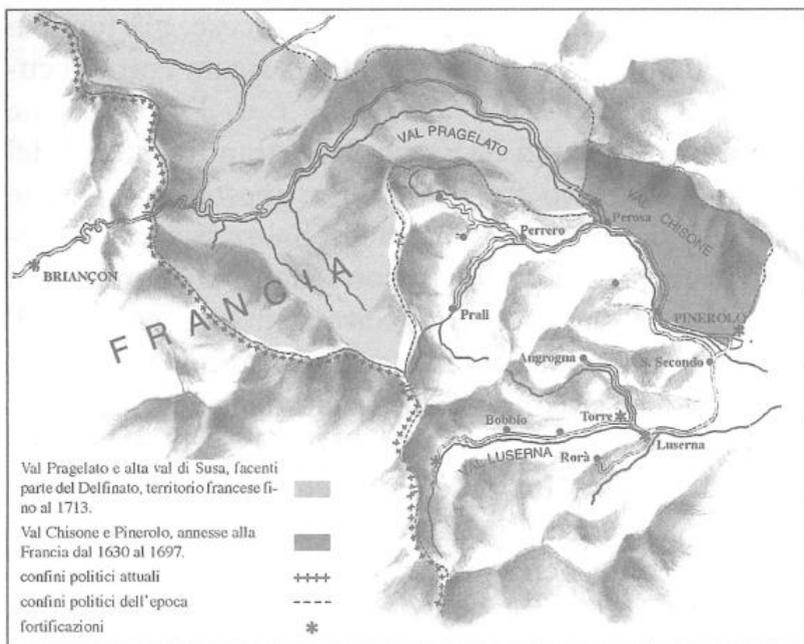
I barba lasciano il posto a predicatori [...] ex frati o ex preti che hanno alle spalle studi umanistici; [...] si sforzano di ricondurre la fede cristiana alle sue origini. [...] Sorgono così due esigenze: disporre di Bibbie e di locali per radunarsi [...] là dove la totalità della popolazione passò alla fede riformata, furono semplicemente trasferiti al culto evangelico i locali del culto cattolico. Nelle valli dipendenti dai Savoia (Pellice e Germanasca) furono invece costruiti edifici appositi verso il 1550 (Angrogna, Torre, Roccapiatta, Villasecca). Furono quelli anni di appassionati dibattiti e di espansione della fede evangelica, nella Svizzera e nella vicina Francia ma anche in Italia, in special modo in Piemonte. Contrariamente a quanto si crede, infatti, i protestanti non furono solo nel Nord Europa e il movimento evangelico penetrò nel nostro paese più di quanto si creda.»

«Questi barba che diventano predicanti e questi clandestini che diventano protestanti e cominciano a costruire chiese sono ancora valdesi? No, dice qualcuno [...] i Poveri come comunità, come fenomeno storico, hanno cessato di esistere dal momento che hanno aderito alla Riforma protestante [ma] spiritualmente la loro identità si è prolungata anche dopo, nella nuova comunità che hanno costruito.



Fig.2 Vista della Val Pellice nel Geoportale della regione Piemonte

[...] L'espansione dei valdesi riformati fu presto interrotta dalla repressione della chiesa cattolica e poi, nel 1559, dall'offensiva dei principi cattolici: Filippo II di Spagna, Enrico II di Francia, Maria Tudor d'Inghilterra ed Emanuele Filiberto di Savoia. Per due secoli si scontrarono in modo violento due schieramenti: quello cattolico, guidato dal papa e gestito dai gesuiti, e quello protestante con alla testa la Svezia di Gustavo Adolfo, l'Inghilterra di Cromwell e poi di Guglielmo III, i cantoni svizzeri con Ginevra. La zona valdese delle Alpi con le sue tristi vicende di guerre, massacri [...] costituisce un'eccezione; qui il conflitto durò più a lungo che altrove [...]. I valdesi furono certo contenuti sulle montagne e la loro presenza fu cancellata da zone (come il saluzzese e Pragelato) dove aveva conosciuto una forte affermazione, tuttavia non poterono essere annientati malgrado la sproporzione di forze a loro svantaggio, mentre altre comunità evangeliche molto più numerose in Francia, Polonia, Stiria, Boemia, Ungheria furono cancellate dalla Controriforma.»[...]«Quali le ragioni di questa sopravvivenza? [...] le zone valdesi sono situate in montagna [...]; trovandosi a disporre di un ambiente che permetteva una valida difesa, seppero approfittarne, sviluppando una tecnica di guerriglia partigiana che trovò in Giavanello a metà del XVII secolo la sua più compiuta espressione.



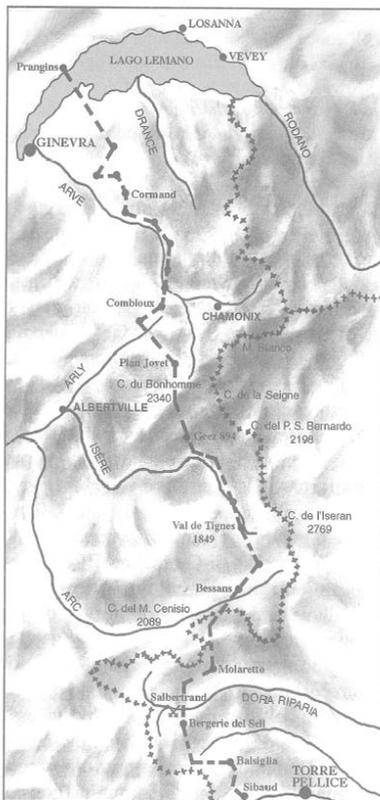
Valli valdesi nel XVII secolo
(Touron, 2003, p. 45; modificato).

0 25 km
scala (approssimativa)

Fig.3 Valli valdesi nel XVII secolo (Touron, 2003, p. 45; modificato)

Nelle condizioni in cui operavano gli eserciti del XVI e XVII secolo, abituati alle grandi battaglie campali, con cavallerie e artiglierie poco mobili, lo scontro era a tutto vantaggio di formazioni leggere atte a spostarsi rapidamente e a fuggire in caso di inferiorità. [...] altro elemento assai più rilevante [è] la collocazione delle vallate valdesi in una zona di confine inevitabilmente instabile e conflittuale. Le vallate del Pellice (allora val Luserna, dal nome dei suoi feudatari, i conti di Luserna) e della Germanasca (allora di San Martino, dal più antico luogo di culto cristiano dedicato a quel santo) erano in quel periodo dominio dei Savoia. Confinavano con il delfinato, regione entrata a far parte del Regno di

Francia nel XIV secolo. [...] il delfinato comprendeva allora, oltre ai territori attuali, tre zone attualmente piemontesi, poste al di qua del crinale: l'alta val Varaita, con capitale Casteldelfino, la val Chisone, con centro a Pragelato (detta perciò val Pragelato) e l'alta val di Susa, con centro a Oulx. [...] questi territori erano fortemente protestanti.



Il 'Glorioso Rimpatrio' dal Lemano alle Valli valdesi nel 1689 (Touron, 2003, p. 48). scala (approssimativa)

Fig.4 Il 'Glorioso Rimpatrio' dal Lemano alle Valli valdesi nel 1689 (Tourn, 2003, p. 48; modificato)

Naturale dunque che in caso di bisogno recassero aiuto ai correligionari delle valli sabaude. La presenza francese, già forte in quest'area, venne ulteriormente allargata con l'occupazione della bassa val Chisone e di Pinerolo, che diventò sotto Luigi XIV una delle grandi fortezze del sistema difensivo francese. Se a questo si aggiunge che fino al 1601 il marchesato di Saluzzo, a cui apparteneva la valle del Po, era sotto dominio francese, si comprende che il duca di Savoia incontrasse grande difficoltà nel mantenere il controllo di questa piccola isola valdese circondata da tre lati dalla Francia. E quest'ultima, da Carlo VIII a Luigi XIV, aveva un obiettivo molto preciso: la conquista di Milano e di conseguenza l'occupazione del Piemonte come testa di ponte nella pianura padana. Questo significa che il Duca non era in grado di eliminare la presenza valdese da una zona così delicata dei suoi possedimenti per non scatenare un conflitto dalle conseguenze rischiose. [...] in Francia lo scontro fra cattolici e protestanti si prolunga ben oltre il 1559 e la situazione religiosa permane incerta fino all'Editto di Nantes nel 1598 con cui Enrico IV riconosce la minoranza protestante e di conseguenza rafforza le chiese del delfinato, alle spalle delle Valli valdesi. Solo la revoca di questo editto nel 1685 e il conseguente accordo fra Francia e Savoia porterà alla distruzione della presenza valdese sia in val Pragelato sia nelle valli sabaude. Ma anche il ritorno degli esuli valdesi (il cosiddetto Glorioso Rimpatrio) nell'estate 1689 è dovuto a questa complessa situazione politica di frontiera. I valdesi furono infatti aiutati a realizzare questo loro progetto dalle potenze protestanti (Inghilterra e Paesi Bassi) che avevano come obiettivo di contrastare l'espansione della Francia servendosi del Piemonte e questo aveva a sua volta interesse a liberarsi dalla tutela francese. Di conseguenza i valdesi sono utilizzati dalle potenze per far pressioni sul Duca di Savoia e da questi per far la guerra ai Francesi. Il fatto di essere su una frontiera politica e confessionale offre anche questi vantaggi. [...]

Tutti i paesi protestanti si sentirono partecipi, in modo più o meno forte, della questione valdese: i più direttamente coinvolti erano naturalmente gli ugonotti francesi, Ginevra e i cantoni svizzeri; ma l'Inghilterra di Cromwell e di Guglielmo III e i Paesi Bassi furono presenti in momenti di particolare difficoltà per le Valli valdesi e da questo è dipesa la loro sopravvivenza. [...] il perché di questo interesse [...] deve essere cercato nel valore di simbolo che avevano i valdesi per il mondo protestante del tempo. Essi erano infatti

la più antica comunità non cattolica d'Occidente, erano stati nei secoli i testimoni della verità [...] erano come un anello che ricollegava il presente al lontano passato. [...] tutti i protestanti europei del XVI avrebbero potuto dire: Io sono valdese, riconoscendo in questo angolino delle Alpi la culla della propria fede evangelica. Soffocato negli stati italiani intorno alla metà del XVI secolo ogni moto di rinnovamento e di riforma, espulsi i protestanti ugonotti dal Pragerato fra il 1680 e il 1730, rinchiusi nelle loro montagne i valdesi piemontesi, non rimase in Italia traccia di presenza evangelica e iniziò il periodo del ghetto che durò sino al 1848, quando prese avvio il moto di unità nazionale [...].»

«Si dice abitualmente che le Lettere Patenti di Carlo Alberto abbiano dato ai valdesi la libertà; non è esatto, per non dire che è sbagliato. Stabilivano che i valdesi erano ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici [...] per quanto riguarda l'esercizio del loro culto e delle scuole da essi dirette nulla però è innovato e questo significava che la religione evangelica era legittima (tollerata diranno poi le leggi) ma solo in forma privata. [...] Il permanere di illiberalità è messo in evidenza da alcuni fatti. Anzitutto la costruzione dei primi templi fuori dell'area delle Valli. Quello di Torre Pellice, nel 1854, non creò problemi [...]; quello di Torino fu invece al centro di un dibattito infuocato, [...] a Pinerolo l'autorizzazione fu concessa nel 1855 a condizione che l'edificio non avesse il carattere di una chiesa [...]. Malgrado questi limiti [...] la presenza valdese si allargò rapidamente [...] seguendo il cammino dell'Unità d'Italia, nel Lombardo-Veneto dopo la seconda guerra d'indipendenza, in Toscana dopo i plebisciti, in Sicilia poco dopo lo sbarco dei Mille, a Roma dopo il 1870.»¹⁸

6. I territori

Per un capillare studio del territorio valdese nei secoli trascorsi, la miglior fonte d'informazione è il progetto della SSV; in particolare, ci si può servire delle illustrazioni che Diena (2011, pp. 46, 47, 48 e 49) riporta nel suo contributo, quale esempio di materiali in corso di digitalizzazione. L'Autore, peraltro, afferma: «La cartografia è, da anni, oggetto di riflessione scientifica da parte della Società di Studi Valdesi (SSV) che, a

¹⁸ Tourn (2003): pp. 29-30; pp. 30-32, *passim*; pp. 35-36; pp. 40-42 *passim*; pp. 42-49, *passim*; pp. 53-55, *passim*.

delle Valli valdesi; mentre per il Settecento e l'Ottocento le Valli devono essere specificatamente evidenziate.» (Diena, 2011, p. 44).

Per quanto concerne l'età contemporanea, solo attraverso lo strumento del Geoportale è possibile costruire una cartografia a grandissima scala che dia una visione omogenea e consenta di ricostruire l'intreccio, per così dire, antropo-geomorfologico (quindi geografico) delle Valli valdesi.

L'esistenza di una consolidata regione storica (ancorché dai confini non netti, tipici della regione naturale ed ancor più di quella valliva) è testimoniata dai molti titoli che parlano di Valli valdesi¹⁹.

La rappresentazione cartografica di detta regione è altresì ampia e distribuita nel tempo: «[...] la rilevante produzione (parecchie decine) di carte geografiche a stampa databili non prima della metà del Seicento e per tutto il Settecento, sia di fonte protestante, sia di altra fonte (sabauda e francese soprattutto) è un'ulteriore prova, stante la sua duplice valenza, sia descrittiva sia simbolico-creativa, di un dato da considerare definitivamente acquisito e cioè che nel territorio grossomodo compreso fra la Val Susa, il Marchesato di Saluzzo e la pianura pinerolese, esiste [...] una specificità religiosa da tutti riconosciuta: talora con chiarezza indicata come 'Valli valdesi', talora con reticenza utilizzando espressioni criptiche come 'Le Valli', 'Le Quattro Valli', 'Quartier des Barbets', 'Valli protestanti', ecc.» (Diena, 2011, pp. 48-49).

A sottolineare il legame con le attività tipiche delle regioni montane, una pubblicazione divulgativa propone escursioni, presentando le Valli valdesi con una significativa sintesi: «[...] le Valli Valdesi, accomunate da un'identità particolare, molto forte, che è stata segnata da un passato di persecuzioni religiose e da una dimensione europea della loro storia, oltre che da una forte tradizione alpina e da una grande valorizzazione in ambito sociale e culturale.» (AA.VV., 2009, p. 3).

Anche volendo fare solo una presentazione puramente descrittiva del territorio considerato, ci si trova ad affermare che: «[...] la ricchezza di diversità dell'azione antropica trova la sua matrice nella diversità ambientale [...].

¹⁹ Brez (1796); Coïsson (1957); Diena (2011); Peyronel Rambaldi (2013); Tourn (2002); Tron (2001).



Posizione reciproca delle Valli valdesi
(AA.VV., 2009, p. 8).

Fig.6 Posizione reciproca delle Valli valdesi (AA.VV., 2009, p. 8)

Con la sua forma a ventaglio, la provincia di Torino rappresenta una sorta di sintesi dell'intero sistema ambientale del Piemonte. La montagna, che occupa più della metà del territorio, ha un impatto paesaggistico rilevante, sia per l'altitudine delle vette, sia a causa dell'assenza delle Prealpi nel settore delle Alpi Occidentali. Qui si concentra la quasi totalità della copertura vegetale naturale e seminaturale, che progressivamente si riduce procedendo verso i fondivalle e verso la pianura, dove si ritrova solamente lungo le sponde fluviali. Tra le valli alpine, in posizione centrale, si estende la Valle di Susa, dal profilo fluvio-glaciale, caratterizzata da due passi che la collegano al versante francese, dalla lunghezza (90 km) e dall'ampio fondovalle, che nella bassa valle può essere considerato come un'estrema propaggine dell'alta pianura padana. A sud della Valle di Susa si incontrano la breve Val Sangone e la Val Chisone con la tributaria Valle Germanasca, cui segue la Valle Pellice. Si tratta di valli più brevi, incise dalle acque torrentizie, con i versanti ripidi e con ampie fasce boschive, in particolare intorno al massiccio dell'Orsiera-Rocciavrè. A nord della Valle di Susa si trova il complesso delle tre Valli di Lanzo, Valle di Viù, Valle di Ala e Val Grande, cui segue la Valle dell'Orco o di Locana. Queste valli si caratterizzano per la mancanza di valichi, per la rilevanza del patrimonio forestale e per i fondivalle stretti dai versanti ripidi che culminano con vette anche superiori ai 3000 metri.» (Simonetta Imarisio, Giorda, 2006, p. 128).

Interessante appare l'apprezzamento per una regione tanto 'innaturale' qual è una provincia, istituto denigrato tradizionalmente dai geografi che v'individuano un artificio politico spesso in contrasto col naturale delinearisi geomorfologico (ma anche antropogeografico) del territorio²⁰. Sovviene molta letteratura geografica, in proposito, che simboleggiamo con amare parole di preveggenza (o già post-veggenza): «C'è, dunque, un problema che i Costituenti non avrebbero potuto risolvere, ma che noi possiamo e dobbiamo risolvere, sempre che la soluzione più ragionevole e quindi più raccomandabile non venga ad essere irrimediabilmente pregiudicata da quelle iniziative parlamentari che dimostrano come certi ambienti politici italiani siano ancora molto lontani dalla presa di coscienza dei criteri geografico-economici ai quali ci si deve riferire per attuare la più organica e la più utile ripartizione regionale del paese. [...] A proposito delle provincie va detto che, ai fini dell'urbanizzazione del paese e del rafforzamento dell'armatura urbana di questa o quella regione, non vi sarebbe nulla da ridire qualora se ne creassero di nuove; purché, nella creazione di una nuova provincia, sia chiaramente percepita l'esigenza di riconoscere sul piano amministrativo la realtà geografica di una sub-regione e della relativa città di raccordo con la metropoli regionale.» (Compagna, 1964, p. 95).

7. Alcune osservazioni intorno alla diffusione europea dei Valdesi

Le riflessioni di Tourn risultano particolarmente utili anche per la storia della diffusione europea dei Valdesi,; «[...] molte sono le località dove i valdesi hanno vissuto e lasciato tracce della loro presenza attraverso l'Europa. [...] Le attuali Valli valdesi del Piemonte hanno naturalmente un posto di rilievo perché sono state un centro vitale fin dal periodo medievale e poi, nell'età moderna, l'unico spazio in cui la minoranza valdese ha potuto sopravvivere; ma non sono l'unico luogo della memoria.

[...] Durante il Medioevo i valdesi hanno vissuto dispersi in molti paesi europei. [...] I valdesi sono presenti a Stettino sul Mare del Nord come a Basilea, a Montailhou (il villaggio di Linguadoca di cui ha scritto Le Roy Ladurie) come a Budapest [...]. I valdesi che vissero nelle vallate alpine nei secoli XII-XIV non erano montanari isolati, persi sui monti, bensì la

²⁰ Non solo i geografi, ovviamente; si veda, ad esempio, Casella (2004).

piccola tessera di un mosaico che copriva l'Europa. Naturalmente nella maggioranza di queste regioni la memoria della presenza valdese è stata cancellata [...], ma vi sono ancora quattro zone, fuori dalle attuali Valli valdesi, dove il ricordo è presente in modi diversi[...]: la Val Chisone, il Luberon, la Calabria, la Germania.

[...] La zona più prossima alle attuali Valli valdesi da cui la presenza valdese e protestante è stata cancellata è la val Chisone, anticamente Prigelato dal nome del villaggio che ne costituiva il centro. Fino agli inizi del XVIII secolo, la valle fece parte del delfinato, anche se dipendeva dall'arcivescovo di Torino per quanto riguarda la vita ecclesiastica. Durante il Medioevo la presenza valdese vi fu molto consistente: diede i natali a parecchi dei barba e molti dei manoscritti valdesi medievali provengono da questa valle; subì non poche azioni repressive, ultima la crociata organizzata da Cattaneo nel 1484.» (Tourn, 2003, pp. 59-60, *passim*).

La crociata è un significativo episodio, dal punto di vista della sovrapposizione delle regioni; come ha testé notato Tourn, infatti, pur essendo amministrativamente parte del Delfinato, la val Chisone fa parte della regione ecclesiastica dell'arcivescovato di Torino, ciò che la rende vulnerabile. L'esempio risulta perciò didatticamente molto efficace, per comprendere l'importanza dei confini. Si legga questo brano di Comba: «[...] Luigi XI, proteggeva questi suoi sudditi, di cui gli era nota la purezza di vita; ma il re risiedeva lontano ed era in molte altre faccende affaccendato. Morto nel 1483 Luigi XI, non fu difficile indurre il figlio suo giovinetto, Carlo VIII, ad autorizzare una vera e propria crociata; ed ancor più facile riuscì all'arcivescovo Baile il decidere papa Innocenzo VIII a bandirla. Questi che, per chi nol ricordasse, era l'ignobile G. B. Cibo [Cardinale Gianbattista Cibo] lanciò il 27 aprile 1487 una bolla con la quale dava all'arcidiacono di Cremona Alberto Cattaneo, nunzio e commissario apostolico per gli Stati del Duca di Savoia e del Delfino del Viennese, ampi poteri per procedere con le armi contro i Valdesi, figli dell'iniquità, e tutti gli altri eretici. Carlo I di Savoia, che aveva appena firmato a Pinerolo il trattato dopo la spedizione del 1484, rifiutò di associarsi a questa crociata. Cosicché la cattività del Cattaneo rimase circoscritta al Delfinato, che comprendeva allora anche l'alta Valle del Chisone. Anzi, l'iniqua impresa doveva incominciare proprio nel Val Prigelato. Il 6 marzo 1488 qualche migliaio di crociati agli ordini di Ugo della Palu, cui Cattaneo aveva

affidato il comando militare, erano a Cesana, pronti a varcare il Colle di Sestrieres. A tale notizia, gli abitanti di Mentoules, di Fenestrelle e d'altri villaggi di Val Pragelato si ritirarono sulle alture e inviarono due messi al Cattaneo, latori d'una lettera di protesta [...] L'arcidiacono rispose che aveva missione di reprimere e non di discutere. [...]» (Comba, 1937, pp. 40-41, *passim*).

«Intorno al 1550 [...] il Pragelato diventò protestante e la trasformazione religiosa diede alla valle un carattere europeo: requisiti i beni ecclesiastici, le chiese trasferite al culto riformato, la gestione della cosa pubblica passata alle autorità comunali; le conseguenze? La scomparsa totale del culto cattolico. È questo l'unico territorio d'Italia e uno dei pochi di Francia che vi sia stato per quasi un secolo protestante. La religione cattolica vi fu reintrodotta per volontà dei sovrani di Francia con ricatti, pressioni, cavilli giuridici nel XVII secolo e la fede protestante scomparve dopo gli editti di Luigi XIV nel 1685 e quelli di Vittorio Amedeo II nel 1715 e 1730. Scomparve la fede riformata ma anche la memoria, nessuna traccia del passato valdese sopravvive in quella valle e la popolazione, vittima di una rimozione forzata, serba solo una tradizione folcloristica atemporale. Paradossalmente, chi ha custodito la memoria del valdismo in Pragelato sono i discendenti degli esiliati nelle colonie di Germania.» (Tourn, 2003, p. 61, *passim*). Riprendendo nuovamente le osservazioni di Tourn (1999, 2002 e 2003), nonché quanto riportato da molti siti, quali, ad esempio, milanovaldese.it/linea1/storiarecente.php, fondazionevaldese.org, riforma.it, chiesa.valdese.org, studivaldesi.org, tanogabo.it/Inviati_speciali/Piemonte.htm, va ricordato come la cultura valdese abbia diffusione planetaria. Inoltre, i Valdesi gestiscono ospedali e centri sociali a Torino, Venezia, Firenze, Roma, Palermo. A Torino è presente l'editrice Claudiana, che raccoglie testi e documenti storici e religiosi riguardanti le valli.

A Roma ha sede la Facoltà di teologia con il compito istituzionale di preparare i pastori. Per quanto riguarda l'espansione mondiale, i centri più importanti sono collocati in Uruguay e Argentina, ma in generale nell'America del sud, dove vengono inviati numerosi pastori per organizzare le comunità. Rileggendo attentamente la vicenda valdese non si può non notare come questa minoranza abbia instaurato un perfetto rapporto dinamico con il contesto ambientale: a partire dall'insediarsi in valli montane apparentemente disabitate, alla posizione strategica e di

rifugio al confine fra Italia e Francia. Sicuramente un base importante è data dalla coscienza di sé, ovvero dalla consapevolezza della propria realtà e del proprio valore, la quale rende questa minoranza dinamica libera di rapportarsi con maggioranze statiche e impostate. L'idea che una minoranza debba essere tutelata, o addirittura portatrice di valori nel contesto sociale, stenta ancora oggi a farsi strada nella coscienza di molti, segnando nei secoli la storia europea ed il suo faticoso cammino dalla repressione alla tolleranza e dalla tolleranza alla libertà.



Fig.7 Territorio occitano (tanogabo.it/Inviati_speciali/Piemonte.htm)

È evidente che un'identità così fortemente coesa e consapevole del proprio ruolo e dei valori ideali di cui si fa carico crea una forte autonomia, e non è un caso che nell'opinione pubblica piemontese prima, e in quella italiana poi, la minoranza valdese sia stata associata a questi valori e alla battaglia

per la libertà. (Tourn, 1999, 2002 e 2003).

Il popolo valdese è un ottimo esempio di confine e frontiera. Si trova a dover convivere con un elemento naturale come la catena alpina, a cavallo fra due entità statali ben distinte, quali Francia e Italia, che nel corso dei secoli, a partire dal Medioevo, hanno strutturato la propria organizzazione territoriale con modalità variabili, le quali hanno tratto numerosi vantaggi dalla presenza delle Alpi.

I Valdesi ricoprono anche il ruolo di importante comunità religiosa e culturale autonoma e indipendente che si è perfettamente integrata con gli abitanti della zona.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Escursioni con le ciastre nelle Valli valdesi. Valle Germanasca, Chisone, Pellice, Val della Torre* (TO), I Libri della bussola, 2009.
- Augè M., *Nonluoghi, introduzione a un'antropologia della submodernità*, Milano, Elèuthera Editrice, 2009 (1a ed. 1993).
- Barh F., *Ethnic Groups and Boundaries*, Long Grove (IL), Waeeland Press, 1969.
- Bergier N. S., *Dictionnaire de Théologie*, 8 voll., Toulouse, Douladoure, 1823.
- Bertoncin M., Pase A. e Quatrada D. (2014), *Geografie di prossimità. Prove sul terreno*, Milano, F. Angeli, 2014.
- Bossuet G.B., *Storia delle Variazioni delle Chiese Protestanti*, Padova, Bettinelli, 1789.
- Botta C. *Storia de'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789. Libro Vigesimoquinto- 1653*, Capolago, Tipografia e libreria elvetica, 1835.
- Bueno I., *Le eresie medievali*, Roma, Ediesse, 2013.
- Buzzetti L., *L'evoluzione del concetto di confine ed i suoi aspetti geografici*, in *Atti del Convegno dalla geografia politica alla geopolitica*, Roma, Società Geografica Italiana, 1994, pp. 97-124.
- Brez J., *Histoire des Vaudois ou des habitans des vallées du Piémont*, Paris 1796.
- Candura G. S., *Lezioni di ecologia attuale*, Bari, Edizioni Universitarie, 1964.
- Candura A. R. e Poli E., *Trasmettere la conoscenza: evoluzione della cartografia ed evoluzione dell'insegnamento*, in *Atti della 17a Conferenza Nazionale Asita, 5-7 novembre 2013, Riva del Garda, 2013a*, pp. 319-325 (www.asita.it atti on line).
- Candura A. R. e Poli E., *Alice nel paese della cartografia: errori e pericoli per la didattica*, in stampa in *Studi e Ricerche Socio-Territoriali*, 2013B.
- Casella M., *Complessità antropologica della nozione di confine* in Khanoussi, Ruggeri, Vismara (a cura di), *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma, Carocci Editore, 2004, pp.211-238.
- Cataudella M. e Coppola P., *Spazio geografico e formazione culturale*, Napoli, Libreria Scientifica, 1972.

- Charvaz A., *Recherches historiques sur la véritable origine des Vaudois et sur le caractère de leurs doctrines primitives*, Paris 1836.
- Charvaz A., *Origine dei Valdesi e carattere delle primitive loro dottrine: ricerche storiche di Andrea Charvaz; versione del professore Giovanni Francesco Muratori fatta su un testo corretto ed accresciuto dall'Autore*, Torino, G. Bocca, 1838.
- Claval P., *Regions, nations, grand espaces. Geographie generale des ensembles territoriaux*, Paris, Genin, 1968.
- Claval P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, F. Angeli, 1972.
- Coïsson O., *Etude sur la carthographie des Vallées Vaudoises*, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, n. 101, 1957, pp. 63-69.
- Comba E., *Breve storia dei Valdesi*, Torre Pellice (TO), Libreria Claudiana Editrice, 1937 (2a ed.).
- Compagna F., *L'Europa delle regioni*, Napoli, E.S.I., 1964.
- Conti S., *Un territorio senza geografia*, Milano, F. Angeli, 1982.
- Corna Pellegrini G., *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1981.
- Corna Pellegrini G., *Esplorando polis*, Milano, Unicopli, 1989.
- Dansero E., *Analisi delle progettualità locali per una geografia dell'agire collettivo territoriale. Un'indagine nel Pinerolese in Provincia di Torino*, in M. Bertoincin e A. Pase (a cura di) *Logiche territoriali e progettualità locale*, Milano, F. Angeli, 2005, pp. 69-75.
- D'Aponte T., *Limiti politici ed amministrativi*, in *Italia. Atlante dei Tipi Geografici*, IGMI, Firenze, 2004, pp. 680-683.
- de Blij H. J., Muller P. O. and WinklerPrins A., *The World Today: Concepts and Regions in Geography*, John Wiley & Sons, Inc., Hoboken (NJ), 2009.
- de Blij H. J. and Muller P. O., *Global Geography*, John Wiley & Sons, Inc., Hoboken (NJ), 2010.
- de Blij H. J. e Murphy A. B., *Geografia umana. Cultura, società, spazio*, Zanichelli, Bologna, 2002.
- Dickinson R.E., *City Region and Regionalism. A geographical contribution to human ecology*, Londra, 1952.
- Diena V., *Il progetto Cartografia delle valli valdesi*, in *La Beidana*, n. 72, 2011, pp. 44-49.

- Diener A.C. and Hagen J., *Borders: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- Fabietti U., *Etnografia della frontiera. Antropologia e storia in Baluchistan*, Roma, Meltemi, 1997.
- Falque M., *De l'espace au territoire*, in *Options méditerranéennes*, 23, 1973, pp. 54-65.
- Farinelli F., *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in AA.VV., *Paesaggio, immagine e realtà*, Milano, Electa, pp. 151-158, 1981.
- Farinelli F., *Filosofia dell'atlante*, in E. Holenstein, *Atlante di filosofia*, Torino, Einaudi, 2009, pp. IX-XIX.
- Ferrata C., *Elementi di geografia politica*, Lugano, LiLu, 2013.
- Ferro G., *Geografia e libertà. Temi e problemi di geografia umana*, Bologna, Pàtron, 1983.
- Ferro G., *Fondamenti di Geografia politica e Geopolitica*, Milano, Giuffrè, 1994.
- Ferro G., *Frontiere e confini come elementi degli Stati: le moderne teorie della geografia politica*, in *L'Universo*, LXXVII, 1997, pp. 479-495.
- Fouberg E. H., Murphy A. B. e de Blij H. J., *Geografia umana. Cultura, società, spazio*, Milano, Zanichelli, 2010.
- Foucher M., *L'obsession des frontières*, Parigi, Perrin, 2007.
- Fratini M., *Una frontiera confessionale. La territorializzazione dei Valdesi del Piemonte nella cartografia del Seicento*, in A. Pastore (a cura di) *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano, F. Angeli, 2007, pp. 127-144.
- Fratini M., *Cartografia* in D. Jalla (a cura di), *Héritage(s): formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, Torino, Claudiana, 2009, pp. 167-170.
- Fusco G. (a cura di), *La Svizzera e l'Europa. Identità e identificazione. Giornata di studio*, Locarno, Armando Dadò Editore, 2006.
- Haggett P., *The Geographer's Art*, Oxford, Basil Blackwell Ltd, 1990; trad. it. (1993) *L'arte del geografo*, Bologna, Zanichelli, 1993.
- Hildebert I., *Lo spazio geografico*, Milano, F. Angeli, 1989.
- Ingold T., *Lines. A Brief History*, New York & London, Routledge, 2007.
- Labasse J., *L'organisation de l'espace*, Paris, Hernan, 1966.
- Lefebvre H., *La production de l'espace*, Parigi, éditions Anthropos, 1974.

- Leger J., *Histoire générale des Eglises Evangeliques des Vallées du Piemont ou Vaudoises*, Leyde, Chez Jean le Carpentier, 1669.
- Leone U., *Geografia per l'ambiente*, Roma, N.I.S., 1987.
- Le Roy Ladurie E., *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, Gallimard, 1975; ed it.: *Storia di un paese: Montaillou, un villaggio occitanico durante l'inquisizione, 1294-1324*, Milano, Rizzoli, 1977.
- Marsh G.P., *Man and Nature, or Physical Geography as modified by Human Action*, New York, Scribner, 1864.
- Mazzette A., *Metamorfosi dello spazio*, Sassari, Iniziative Culturali, 1990.
- Molnár A., Armand Hugon A. e Vinay V., *Storia dei valdesi*, 3 voll., Torino, Claudiana Editrice, 1989-1990.
- Papini C., *La nobile lezione (La Nobla leiçon)*, Torino, Claudiana Editrice, 2003.
- Odum E.P., *Ecologia*, Bologna, Zanichelli, 1969.
- Pagnini P. (a cura di), *Teoria e misura dello spazio geografico*, Milano, Unicopli, 1983.
- Pastore A. (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Peano A. (a cura di), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale. Esperienze e riflessioni sul territorio torinese*, Firenze, Alinea Editrice, 2006.
- Perrone G., *I Valdesi: primitivi, mediani e contemporanei*, Torino, Tip. Dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1871.
- Peyronel Rambaldi S., *Un progetto per l'autonomia delle Valli valdesi (1945)*, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 2013, pp. 137-147.
- Pounds N. J.G., *Manuale di geografia politica*, Milano, F. Angeli, 1978.
- Raffestin C., *Mondo rurale e paesaggio*, in Peano A. (a cura di), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale. Esperienze e riflessioni sul territorio torinese*, Firenze, Alinea Editrice, 2006, pp. 120-123.
- Rivoir D., *Etude sur la carthographie des Vallées Vaudoises*, in *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, XLVII, 1925, pp. 68-75.
- Sack R. D., *Human Territoriality: its Theory and History*, Cambridge, London, New York, New Rochelle, Melbourne, Sydney, Cambridge University Press, 1986.
- Sestini A., *Appunti per una definizione di paesaggio geografico*, in E. Migliorini (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Colamonico*, Napoli, Loffredo, 1963, pp. 272-286.

Simonetta Imarisio C. e Giorda C., *Il paesaggio come 'dono' per l'ambiente rurale*, in A. Peano (a cura di), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale. Esperienze e riflessioni sul territorio torinese*, Firenze, Alinea Editrice, 2006, pp. 125-134.

Tourn G., *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Torino, Claudiana Editrice, 1999a.

Tourn G., *I valdesi nella storia*, Torino, Claudiana Editrice, 1999b.

Tourn G., *Le valli valdesi*, Torino, Claudiana Editrice, 2002.

Tourn G., *I valdesi. Identità e storia*, Torino, Claudiana Editrice, 2003.

Tron D., *La definizione territoriale delle Valli valdesi dall'adesione alla Riforma alla Rivoluzione francese*, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, n. 189, 2001, pp. 5-26.

Vallega A., *Regione e territorio*, Milano, Mursia, 1976.

Vico G. e Ferrari G., *Opere di Giambattista Vico ordinate ed illustrate coll'analisi storica della mente di Vico in relazione alla scienza della civiltà da Giuseppe Ferrari. V. Principj di Scienza nuova*, Milano, dalla Società Tipografica de' classici italiani, 1836.

Zanini P., *Significati del confine*, Milano, Mondadori, 1997.